

■ L'ANALISI

TRA "RIGORISTI" E "APERTURISTI"
HA VINTO LA CHIESA DEGLI ULTIMI

ANDREA TORNIELLI

E adesso che cosa accadrà? È la domanda che si fanno in molti all'indomani dell'approvazione del documento finale del Sinodo sulla famiglia, che trova concordi sia i commentatori più «rigoristi», sia quelli più «aperturisti». I primi minimizzano l'esito del voto, facendo notare come nel testo del paragrafo 85 non venga neanche menzionata la parola «comunione» per i divorziati risposati, e dunque il testo sarebbe a loro dire ben poco significativo. Certo, se così fosse, resterebbe da spiegare perché un testo così «annacquato» abbia avuto ben ottanta «non placet» da parte dei padri sinodali, superando il quorum dei due terzi soltanto con un voto in più. Se l'oggetto implicito del paragrafo non fosse la possibilità di una riammissione ai sacramenti, a determinate condizioni e con un «discernimento» caso per caso, sarebbe arduo da spiegare il perché delle citazioni della «Familiaris consortio» di Giovanni Paolo II, del Catechismo, del rapporto con il confessore, del richiamo alla coscienza e della minore imputabilità a seconda delle circostanze, della penitenza etc. A meno di non pensare che tutto

questo debba essere messo in atto anche soltanto per invitare un divorziato risposato nel comitato promotore della sagra patronale, della festa della castagna in parrocchia o per chiamarlo ad arbitrare una partita di calcetto in oratorio. Testo implicito sì, dunque, ma con un oggetto poco equivocabile. I delusi che speravano invece di trovare nel testo finale aperture molto maggiori fanno notare come vi sia poco rispetto alla proposta di istituzionalizzare percorsi penitenziali, o di seguire la via degli ortodossi che am-

mettono una «benedizione» in chiesa per le seconde nozze. In entrambi i casi, sia per chi ora minimizza, sia per chi si dice deluso, il rischio è quello di ragionare secondo il «niente o tutto» e il «tutto o niente». Dimenticando l'importanza di un percorso comune, che lo stesso Papa Francesco ha definito ieri «faticoso», attraverso il quale tutta la Chiesa cattolica ha riflettuto e discusso per due anni, con la consultazione delle comunità e due Sinodi. Il fatto che si sia passati dalla maggioranza semplice con la quale un anno fa erano stati votati i paragrafi re-

lativi ai divorziati risposati, alla maggioranza qualificata dei due terzi che ha approvato tutti i 94 paragrafi del nuovo documento, sta a significare che il Sinodo ha camminato alla ricerca di nuovi approcci pastorali il più possibile condivisi. Nuovi approcci per mostrare al mondo che cambia il volto autenticamente evangelico di una Chiesa che cerca ogni strada per avvicinare, accogliere, reintegrare, abbracciare, perdonare, includere.

Senza imposizioni dall'esterno, senza cedimenti alle «agende» dei cosiddetti «progressisti» o alle paure dei cosiddetti «rigoristi». Con il passo lento, senza strappi e fughe in avanti. Il documento finale del Sinodo è un testo con suggerimenti e questioni ancora aperte, consegnate nelle mani del Papa.

Ogni decisione in merito ora sta a lui ed è presto per sapere che cosa accadrà. Il popolo di Dio, ha detto ieri Francesco all'Angelus, «è una famiglia di famiglie, in cui chi fa fatica non si trova emarginato, lasciato indietro, ma riesce a stare al passo con gli altri, perché questo popolo cammina sul passo degli ultimi».

LO STRATAGEMMA

Il testo
"annacquato"
per raggiungere
l'accordo,
ma in realtà
il senso è chiaro



La messa di conclusione del Sinodo

LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.